



SMASCHERANDO
LA MANIPOLAZIONE
È POSSIBILE
RISCOPIRIRE
QUELLE VERITÀ
CHE NON MUTANO



Intervista a Mons. Dario Viganò

«Tornare a relazioni vere anche online»

Un intervento di Papa Francesco all'Accademia della Vita, la consapevolezza che non basta la semplice educazione all'uso corretto delle nuove tecnologie (esse non sono infatti strumenti neutrali, poiché plasmano il mondo, e impegnano le coscienze sul piano dei valori). Muove da qui "l'illusione di un mondo interconnesso. Relazioni sociali e nuove tecnologie" di **monsignor Dario Edoardo Viganò**, vicesegretario della Pontificia Accademia delle Scienze e delle Scienze Sociali, per le Edizioni **Dehoniane** Bologna. Dal libro emerge che i discorsi del pontefice esprimono la consapevolezza che i media non sono neutri e che il giudizio su di essi non dipende esclusivamente dall'uso che se ne fa; la loro stessa presenza nello scenario delle relazioni sociali modifica atteggiamenti, comportamenti, visioni e scelte. Con un riferimento all'enciclica Fratelli tutti, che richiama questi temi.

Perché un mondo interconnesso viene considerato una "illusione"?

«Non c'è dubbio che la globalizzazione abbia rimpicciolito il mondo e permesso una crescita esponenziale agli scambi culturali. La condizione che i social rapidamente agevolano costruendo una percezione di prossimità può essere tanto solida quanto cinica. Infatti i social sono il regno dell'illusione e della bulimia informativa in Rete, che solo un loro uso ragionato e razionale può trasformare in reali possibilità. Come ci ricorda J.D. Bolter, "la nostra cultura mediale è straordinariamente ricca e, nella sua plenitudine, del tutto acritica. Contiene un'infinità di spazzatura, ma anche una gran mole di cose interessanti". Non dobbiamo dunque passare sotto silenzio la consapevolezza che la manipolazione del sapere, che avviene in Rete attraverso algoritmi, dissimula la mediazione favorendo e alimentando continuamente l'idea del contatto diretto. In questo senso si può parlare di un mondo fatto di illusioni. [...] Pertanto, è necessario tornare a scoprire il



MONS. VIGANO' (FOTO SIR)

**BISOGNA STARE ATTENTI
A COGLIERE LE SFIDE DEL
"CAPITALISMO INCANTATORE",
CHE STIMOLA ANCHE EMOZIONI**

fascino e la forza del dialogo, della comunicazione tra persone che sanno anzitutto ascoltare, fare spazio all'altro, disporsi all'accoglienza. Papa Francesco ricorda che [...] "il mondo di oggi è in maggioranza un mondo sordo [...]. A volte la velocità del mondo moderno, la frenesia ci impedisce di ascoltare bene quello che dice l'altra persona. E quando è a metà del suo discorso, già la interrompiamo e vogliamo rispondere mentre ancora non ha finito di parlare. Non bisogna perdere la capacità di ascolto". San Francesco d'Assisi "ha ascoltato la voce di Dio, ha ascoltato la voce del povero, ha ascoltato la voce del malato, ha ascoltato la voce della natura. E tutto questo lo trasforma in uno stile di vita. Spero che il seme di San Francesco cresca in tanti cuori".

Nel testo evidenzia come ci stiano allontanando dal ritmo del

dialogo umano, sotto scacco degli automatismi tecnologici. Quali sono le conseguenze?

«Nell'attuale cultura digitale sta avvenendo una sorta di capovolgimento rispetto a un passato neppure troppo lontano: mentre alcuni decenni fa l'atteggiamento che guidava i nostri comportamenti era la discrezione e la riservatezza, oggi facciamo di tutto per essere guardati perché temiamo di essere abbandonati, ignorati, negati, esclusi [...]».

È chiaro, dunque, che essere connessi non significa ancora essere comunità.

«Siamo pertanto tutti chiamati a riappropriarci della relazionalità personale in presenza, perché "la conversazione diretta, faccia a faccia, - ricorda la Turkle - porta ad una maggiore autostima e migliora la capacità di trattare con gli altri. Ancora una volta, la conversazione

è la cura". Inoltre, non va dimenticato come ricorda il Papa, che "il mercato da solo non risolve tutto, benché a volte vogliano farci credere questo dogma di fede neoliberale". Oggi Lipovetsky ricorda che "più il capitalismo diventa 'immateriale' e più si confonde con il capitalismo incantatore. Il che significa che il capitalismo immateriale non designa soltanto un "capitalismo cognitivo" centrato sugli algoritmi, i dati digitali, i saperi astratti e matematizzati, ma anche un sistema che si adopera per stimolare i desideri, le emozioni, i sogni e il cui obiettivo è creare e rinnovare prodotti e servizi che piacciono al consumatore e il colpiscono. Di conseguenza, il capitalismo immateriale è anche, paradossalmente, un capitalismo artistico ed emotivo". [...] Dunque si tratta di un movimento di potere, ricorda la Zuboff, "che impone il proprio dominio sulla società sfidando la democrazia e mettendo a rischio la nostra stessa libertà".

Come la pandemia ha cambiato la comunicazione?

«Basterebbe ricordare le parole della semiologa Isabella Pezzini quando nel 2020 scriveva: "Il corpo in situazione parla tanto quanto l'intelletto: lo spazio è il luogo di questo discorso e struttura la sua grammatica, mentre la messa a distanza impatta sulla comunicazione e sulla mutua comprensione. La prossimità è il luogo della comunicazione delle conoscenze tacite, intersoggettive e non codificate. Stare insieme e a stretto contatto può produrre effetti di clan e di solidarietà, generare anche innovazione".

Ecco come è cambiata la comunicazione: è divenuta fredda privandosi della manifestazione degli elementi non verbali.

«[...] Questo è stato evidente in quella che ormai viene definita "Dad" ovvero la didattica a distanza. In questo caso dobbiamo ricordare come l'insegnamento non è solo una questione cognitiva, ma anche di contatto e di contagio - intellettuale e emozionale - reciproco. Attraverso questa dimensione di scambio di umori, da cui derivano

anche l'umorismo e l'allegria, si generano i "corpi sociali": la classe, la squadra, il team, come pure il movimento, il partito, la Nazione [...].

Perché, a suo avviso, ci siamo ridotti ossessionati dai social?

«Siamo ossessionati oggi dai social quanto ieri dalla Tv [...] Umberto Eco, nel 2015, in occasione della laurea honoris causa che l'Università di Torino gli ha conferito, disse che "i social media danno diritto di parola a legioni di imbecilli che prima parlavano solo al bar dopo un bicchiere di vino, senza danneggiare la collettività. Venivano subito messi a tacere, mentre ora hanno lo stesso diritto di parola di un Premio Nobel. È l'invasione degli imbecilli". [...] E' sempre lo stesso Umberto Eco a ricordare come, prima dei social, proprio la Tv avesse promosso la figura dello "scemo del villaggio" consolando lo spettatore che in cuor suo pensava: beh se uno come Mike Buongiorno può condurre un quiz, allora - è il pensiero dello spettatore medio - io sono un genio! Si tratta, in sostanza, di un processo di gratificazione che i media coltivano [...]».

Quale visione scaturisce rispetto alla comunicazione dall'enciclica Fratelli tutti di Papa Francesco?

«Il Papa nella Lettera enciclica Fratelli tutti invita tutti e ciascuno di noi a esercitarci "a smascherare le varie modalità di manipolazione, deformazione e occultamento della verità negli ambiti pubblici e privati. Ciò che chiamiamo 'verità' non è solo la comunicazione di fatti operata dal giornalismo. È anzitutto la ricerca dei fondamenti più solidi che stanno alla base delle nostre scelte e delle nostre leggi. Questo implica accettare che l'intelligenza umana può andare oltre le convenienze del momento e cogliere alcune verità che non mutano, che erano verità prima di noi e lo saranno sempre. Indagando sulla natura umana, la ragione scopre valori che sono universali, perché da essa derivano". Si ribadisce dunque la forza e la necessità di una intelligenza onesta e libera da padroni».